Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 9

1 marzo 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale di **Onofrio Losito**

Una importante iniziativa diocesana per l'inclusione sociale dei diversabili

Quando il lavoro consente l'integrazione

L'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di persone diversamente abili (diversabili) sono obiettivi cui le istituzioni hanno cercato di dare attuazione nel corso degli ultimi anni. Ci sono una serie di normative a riguardo che prevedono modalità di collocamento mirato e interventi specifici per colmare la posizione di svantaggio nei confronti dei lavoratori "normodotati".

Molte sono le associazioni di promozione sociale che operano in questo ambito della disabilità con gli obiettivi di stimolare la ricerca, fornire spazi di ascolto, sostegno e orientamento ai soggetti diversabili, attivare corsi di formazione-istruzione-avviamento al lavoro; attività che devono essere integrate da azioni di sensibilizzazione e formazione rivolte ai soggetti "normodotati".

Ci soffermeremo a discutere di questo nel convegno organizzato dall'ufficio di pastorale per i problemi sociali e il lavoro, dall'equipe del progetto Policoro e dall'ufficio di pastorale per la salute diocesani il prossimo *sabato 7 marzo alle ore 10* presso la *sala Finocchiaro* a *Molfetta (relatori e temi nella locandina)*.

L'obiettivo del convegno è quindi quello di creare un raccordo con le organizzazioni rappresentative delle persone diversabili, con le organizzazioni di volontariato, delle parti sociali, e con le formazioni della cittadinanza attiva per la promozione e il coordinamento di interventi in favore delle persone diversabili finalizzati all'avviamento e inclusione nel mondo del lavoro. Un'occasione importante per confrontarci su disabilità e lavoro, binomio possibile ed in continua evoluzione; un modo concreto per declinare quella "pedagogia dei gesti" che, soprattutto in questo anno, la nostra diocesi vuole mettere in luce.

> Possiamo parlare di una carità cristiana autentica, se essa è liberante e promozionale, se non si limita ai rapporti interpersonali, ma si preoccupa di ottenere la piena autonomia della persona, operando anche attraverso le strutture sociali, che nel contesto della parabola sono rappresentate dall'albergo e che nel nostro tempo fanno riferimento alle politiche sociali
>
> L. Martella, *E si prese cura di lui. Educare alla carità*, p.41-42

STORIA LOCALE · 2
Appello ai lettori per una storia dello scautismo locale
L. M. de Palma

VERSO LA PASQUA · 3
Chinarsi sul fratello malcapitato per elevarlo alla sua dignità
I. Floriano

IL PAGINONE · 4
Quando i *social* fanno male ai ragazzi (e non solo a loro)
L. Sparapano

IL PAGINONE · 5
L'Equipe delle Comunicazioni Sociali di San Bernardino
M. la Forgia

ATTUALITÀ · 6
La moderna concezione della famiglia. Il percorso per genitori
B. Fiorentino - Consultorio

ESPERIENZE · 7
L'incontro diocesano dei fidanzati su "la fantasia dell'amore"
F.-A.Cormio, Nino e Grazia

In evidenza • LeV Giovani n.97

In distribuzione con questo numero

Per la storia dello Scautismo

APPELLO
a quanti possiedono documenti, fotografie o altro materiale utile per conoscere e approfondire lo studio dello scautismo locale

di **Luigi M. de Palma**

Sebbene negli ultimi decenni la storia della nostra Chiesa diocesana si sia arricchita di nuovi e molteplici studi riguardanti le numerose forme di aggregazione laicale (specialmente le confraternite, i Terz'Ordini, le pie associazioni, l'Azione Cattolica), non è stata finora colmata la lacuna storiografica che interessa le associazioni scout, tuttora vive e presenti in diocesi.

Eppure la storia degli scout suscita un particolare interesse perché, alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale, lo scautismo cattolico – soppresso dal regime fascista – riprese vita e la sua rinascita in diocesi fu accompagnata inizialmente da mons. Leonardo Minervini. Nei decenni successivi i gruppi scout ebbero uno sviluppo parallelo alle associazioni di Azione Cattolica, ma non si appoggiavano presso le parrocchie poiché preferirono mantenere la dimensione cittadina. La crisi dell'associazionismo cattolico degli anni '70-'80 del Novecento colpì anche lo scautismo, ma non riuscì a dissolverlo del tutto, tant'è vero che negli anni '90 ci furono segnali di netta ripresa nonostante il ridimensionamento numerico degli associati. In ogni caso, la proposta educativa scout ha segnato e continua a contrassegnare la realtà dell'associazionismo diocesano e rappresenta una delle variegate anime del laicato cattolico.

Nonostante gli innumerevoli tentativi compiuti, non è stato possibile ritrovare documentazione archivistica inerente i gruppi scout nelle loro articolazioni, di cui, però, è ancora viva la memoria per l'intensa attività che ha caratterizzato la loro presenza nella compagine dell'associazionismo cattolico. Una memoria che merita di uscire dall'oblio.

A differenza di quanto è avvenuto con altre associazioni diocesane, nessun appello ha trovato risposta e sarebbe alquanto spiacevole se le testimonianze documentarie superstiti, magari custodite presso gli antichi responsabili o i semplici soci, andassero irrimediabilmente perdute. Molte potrebbero essere le testimonianze personali, poiché sono numerosissimi coloro i quali devono la propria formazione giovanile all'esperienza scautistica sul piano della fede e della crescita umana e spirituale. Tuttavia, per ricostruire la vita dei gruppi e la loro attività è indispensabile disporre del maggior numero di testimonianze non soltanto oculari.

Da queste colonne parte, perciò, un nuovo appello a quanti possiedono documenti, fotografie o altro materiale utile per conoscere e approfondire lo studio dello scautismo locale, affinché l'insieme di queste fonti possa essere messo a disposizione degli studiosi presso l'Archivio Diocesano. E a corredo di questo accorato appello viene pubblicata una fotografia, che ritrae il venerato vescovo mons. Achille Salvucci e mons. Tommaso Tridente nella storica sede scout di via Tattoli a Molfetta, insieme a molti volti di ragazzi e di giovani a cui non si sa dare un nome, ma fra i quali si spera siano in molti a riconoscersi.

> La proposta educativa scout ha segnato e continua a contrassegnare la realtà dell'associazionismo diocesano e rappresenta una delle variegate anime del laicato cattolico

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:

QUARESIMA Un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli

Chinarsi sul fratello malcapitato per elevarlo alla sua dignità

La parola del Papa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha "parte" con lui (Gv 13,8) e così può servire l'uomo. La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1 Cor 12,26).

La parola del Vescovo

Il messaggio della parabola non chiede soltanto di posizionarci dalla parte giusta, ma va oltre: spinge cioè ad essere operativi fino in fondo nella nostra azione caritativa. Esattamente come ha fatto il buon samaritano. (...). L'evangelista Luca ci offre in sequenza i fotogrammi di un movimento non solo fisico ma anche emotivo-spirituale. «Passandogli accanto – lo vide – e ne ebbe compassione…». Il "farsi vicino" è una decisione del cuore non solo della volontà. In questa espressione c'è il racconto dell'amore di Dio per l'uomo. Egli, per amore, discende fino ad abbassarsi nelle nostre miserie per poterci elevare alle sue altezze. La carità chiede la vicinanza, la compassione, la misericordia, il dono e il perdono. Dobbiamo saper perdonare il bene e anche i limiti che ci sono nell'altro. Il bene che spesso non vorremmo riconoscere; non sopportiamo infatti che l'altro possa essere migliore; l'altro che rende rivali a motivo dei suoi successi. Ma dobbiamo saper perdonare anche i limiti, non solo quelli morali, anche quelli fisici, quelli che ci turbano e ci scomodano, quelli che ci ricordano maggiormente la nostra fragilità, condizione insita nella realtà umana, condivisa con tutti gli uomini e tutte le donne.

Mi ha sempre molto colpito il brano del vangelo di Luca in cui si parla della parabola del Buon Samaritano dove due sconosciuti si incontrano nel cammino della loro vita in maniera "predeterminata". Uno nella necessità e l'altro nella condizione di poter prestare aiuto.
Sono una di quelle persone che a volte ha la possibilità-fortuna di stare accanto a malati terminali. Mi occupo di terapia del dolore, ormai già da qualche anno, e vengo coinvolto in questi casi spesso per cercare di alleviare il "dolore fisico", che accompagna e angoscia questi pazienti. Parlo di dolore fisico per indicare uno dei molteplici dolori che investono la persona colpita da tumore, in fase terminale.
Pensare di assistere, ma prima ancora, di "avvicinarsi" ad un malato terminale, crea sicuramente delle difficoltà: "Che cosa posso dirgli per essere di aiuto senza essere banale?", "Come potrò aiutarlo in questo mare di sofferenze?", "Sarò in grado di procurargli sollievo con le mie cure?", "Posso garantire di seguirlo sino alla fine?", "Chi me lo fa fare?". Non nascondo che sono domande che spesso mi pongo fino al momento in cui si apre quella porta e mi siedo a quella sedia di fianco al letto in cui giace sofferente Salvatore o Anna o Angelo o Maria.
L'assistenza palliativa (curare e non più guarire) è un andare incontro, un attraversare quella "porta", per sostare seduto su quella "sedia" ad ascoltare una persona che soffre e che chiede aiuto. E lì tutti i dubbi e le incertezze, tutte le domande e le perplessità svaniscono perché gli occhi e il volto di quel malato e dei suoi familiari, i loro racconti e le loro ansie, ti fanno capire che quello di cui avevi paura non c'è più: tu sei lì e senza fare ancora nulla hai già fatto tanto. Sei una persona che si è fermata, si è "chinata" ed ha teso la mano. Per chi soffre, molto spesso da solo, sapere di poter contare su qualcuno è più di quanto si possa immaginare.
Nella mia esperienza ho potuto notare che il più grande problema dei malati terminali è la solitudine, non intesa come assenza di persone che ti ruotano attorno, ma come mancanza di "amici di viaggio", cioè di persone che ti dicono: "Sono qui per darti una mano e per fare con te questo tratto di strada che rimane". E non parlo di farmaci o di terapie sofisticate, quanto di disponibilità e di impegno serio a fare il meglio che si possa fare.
Mi ritengo fortunato perché come medico posso avvicinare questi malati per cercare di dare sollievo alle loro sofferenze pensando alla compassione del Buon Samaritano,

che lo porta a farsi vicino, a chinarsi e a prendersi cura del fratello che soffre senza anteporre le proprie necessità e senza cercare scuse per passare oltre.
E non c'è gratificazione e gioia più grande che vedere nascere un sorriso su di un volto prima sofferente, o che dare la speranza di una vita qualitativamente migliore non perché sei un bravo medico ma perché sei un "amico" e soprattutto un cristiano che ama e che testimonia la presenza di Dio su quella croce.

di **Ignazio Floriano**

L'INCHIESTA Partita la campagna dell'AC diocesana sull'educazione al digitale. Tra i rischi: scarsa concentrazione e sexting. La riflessione proseguirà

Quando i social fanno male ai ragazzi (e non solo a loro)

di **Luigi Sparapano**

«*Qualche volta è più facile esprimere certe cose attraverso uno schermo poichè ci sentiamo più sicuri e non abbiamo il timore di scrivere quello che pensiamo*».

É un'affermazione che sintetizza bene la dinamica comunicativa favorita dai social network. La comunicazione vocale, compresa quella telefonica, ci mette in imbarazzo perchè troppo coinvolgente dal punto di vista emotivo; richiede più spontaneità, più immediatezza e più autenticità, cosa difficile da gestire dai ragazzi (quanti TVB scritti sui messaggi e non detti personalmente?).

Qualche dato nostrano

L'autrice dell'affermazione d'apertura fa parte di coloro che, rispondendo ad un'indagine che ho fatto a scuola fra i 13enni, sostegnono di trascorrere mediamente dalle 3 alle 4 ore al giorno on line e che inviano circa 700-800 messaggi al giorno (conteggiati con difficoltà, ma non manca chi arriva ad oltre 2000 messaggi tra vari social). Come si connettono? Prevalentemente dallo smartphone (il 56% del campione), posseduto dal 96% degli studenti, dono ormai classico ricevuto normalmente alla Prima Comunione o, per i più sfortunati, alla Cresima (sigh!).

E se per tanti è solo un modo per sentirsi tra amici, concordare l'uscita serale o scambiarsi i compiti, non mancano i sostenitori del cellulare come mezzo rassicurante per relazionarsi "a distanza" con i coetanei: «*Io, attraverso il cellulare, riesco a esprimere meglio le mie emozioni, i miei sentimenti con i miei amici e quindi questo riesce a migliorare i rapporti*» riconoscendo che «*Io dovrei parlare più volte di persona invece dei messaggi normali che non esprimono nessuna emozione*».

In questo diuturno rapporto con lo smartphone, i genitori si intromettono poco: secondo le risposte dei ragazzi, solo per il 20% controllano i contatti e i messaggi, per il 66% impongono delle regole, come orari stabiliti, divieto durante pranzo e cena o durante i compiti, linguaggio corretto e così via.

Tra i social più usati balza in testa *Whatsapp,* seguito da *Facebook*, facendo salire in maniera esponenziale la messaggistica digitale quale modalità comunicativa quasi prioritaria. Ed è facile capire perchè: i ragazzi si stanno disaffezionando a *Facebook* perchè ambiente più frequentato da adulti ficcanaso, mentre WA consente più riservatezza e selezione del gruppo.

La perdita di concentrazione

Un recente articolo del quotidiano *The Independent* riportava i risultati di una inchiesta sulla crescente difficoltà di concentrarsi a lungo su qualcosa, dovuta proprio all'eccessiva esposizione ai media digitali con il conseguente indebolimento dell' apprendimento emotivo che invece si sviluppa grazie all'interazione tra persone.

Gli esperti ci dicono che la continua distrazione (per esempio durante lo svolgimento dei compiti) debilita «*i circuiti della corteccia prefrontale, la parte del cervello che gestisce l'attenzione, controlla le spinte emotive ed è sede dei processi decisionali e dell'etica*».

Se questo è vero, e non abbiamo motivo di non condividere, possiamo trovare spiegazione a molti comportamenti, compresa una certa tolleranza a reali scene di violenza o di indubbio cattivo gusto che avvengono a scuola o per strada e non suscitano più di tanto ribrezzo o condanna. Quella parte del cervello si sviluppa in età giovanile, da qui le reali difficoltà che si incontrano a scuola come a casa, con le nuove generazioni, sempre meno disposte a svolgere compiti lunghi, che richiedono concentrazione, abituati come sono sin da piccolissimi al multitasking (pensare e fare più cose contemporaneamente). Comprendiamo quanto sia dannoso e quindi deplorevole l'atteggiamento di genitori che concedono lo smartphone o il tablet o altri dispositivi per videogiocare, a bambini in età prescolare. Sempre gli esperti consigliano di interagire quanto più possibile a voce, soprattutto in presenza dei più piccoli, di porre precisi limiti all'uso dei dispositivi e di incentivare attività di interazione tra persone.

Le persone non concentrate sono in perenne agitazione, guardano tutto e non si fermano su niente.

Il rischio sexting

C'è un ulteriore elemento riscontrato nell'indagine ed è quel fenomeno chiamato *sexting mania*: lo scambio tramite smartphone o Pc di propri contenuti foto/video a sfondo sessuale. Una ricerca in Italia riporta che circa un ragazzo su dieci ha ricevuto messaggi di questo tipo e il 6% ne ha mandati. Quella scoperta tipica dello sviluppo adolescenziale viene così condivisa, in una esasperata logica narcisistica, tagliando fuori la sfera di una intimità privata e teatralizzando ogni cosa. E la cosa non è senza conseguenze. Lo ha confermato una ragazza nell'indagine da cui siamo partiti: «*Un "ragazzo" che viene in classe con me mi chiedeva, quasi ogni giorno, di avere un rapporto sessuale con lui o di inviargli foto del mio corpo. Gli ho sempre detto di no, ma lui insisteva. Devo dire grazie alla mia forza e alla mia fermezza se non sono caduta nel suo tranello. Ho sopportato tutto questo per circa 8 mesi, non ce la facevo più, volevo parlarne con un adulto, ma era imbarazzante per me raccontare tutto questo e sono rimasta in silenzio. Ho tenuto tutto dentro me. I miei genitori si lamentavano della mia arroganza nei loro confronti, i professori si lamentavano del mio disimpegno e della mia disattenzione, ma nessuno in 8 mesi ha provato a chiedermi cosa mi succedesse. L'unica che aveva capito che qualcosa non andava è stata mia sorella, lei è riuscita ad accedere al mio cellulare e ha letto tutti i messaggi di questo "ragazzo": Grazie ai suoi consigli sono uscita fuori da questa situazione. Ho allontanato questo "ragazzo" e ho iniziato "di nuovo a respirare".*»

Ogni ulteriore commento è superfluo.

Ben vengano allora iniziative come quella appena avviata dall'AC diocesana "#CollegaMenti. Rel@zioni oltre le connessioni", che ora si disseminerà nelle parrocchie e scuole. Ben vengano forme di autocontrollo come il "No smartphone day" e anche da queste pagine proseguiremo la riflessione.

Ancora una volta è richiesta una grande dose di responsabilità educativa e noi non possiamo venir meno.

SAN BERNARDINO Costituita l'Equipe delle Comunicazioni Sociali parrocchiale, esperienza pilota nella chiesa locale

La comunicazione al servizio della Parola

di **Marcello la Forgia**

«*La cultura e la comunicazione sono vie maestre per il dialogo tra la Chiesa e il mondo. [...] Si può affidare a qualcuno l'incarico di coordinare e promuovere la pastorale della cultura e della comunicazione in parrocchia. La responsabilità ha una chiara connotazione ecclesiale e si colloca nel quadro dei cosiddetti ministeri di fatto che caratterizzano l'azione pastorale della Chiesa. [...] Gli animatori agiscono in nome della Chiesa e all'interno di una precisa programmazione pastorale*». È questo un piccolo estratto dell'art. 126 del «Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della chiesa», i cui temi fondamentali, in particolare la sezione sull'Animatore della Cultura e della Comunicazione, sono stati affrontati nei primi due anni del laboratorio organizzato dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi.

Proprio considerando le indicazioni tecnico-organizzative ricevute, la Parrocchia san Bernardino si è dotata di una Equipe parrocchiale delle Comunicazioni Sociali, luogo di coordinamento delle attività comunicative parrocchiali: è suo compito, infatti, proporre un piano di comunicazione sociale in piena armonia con il progetto pastorale della Parrocchia e della Diocesi.

L'Equipe è al servizio della Parola di Dio, della comunità parrocchiale e, perciò, dell'evangelizzazione, come soggetto attivo sul territorio nella realizzazione del progetto culturale cristiano. Questo nuovo team è composto da una Consulta delle Comunicazioni (organo operante dell'Equipe) e dal Gruppo dei Mandatari, ovvero i rappresentanti di associazioni e gruppi operanti nella Parrocchia. I componenti dell'Equipe della Parrocchia san Bernardino intendono essere «operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere quest'epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone» (Giovanni Paolo II).

I compiti dell'Equipe derivano da quanto definito nel Direttorio: ad esempio, coordinare le iniziative di comunicazione della Parrocchia, seguendo le indicazioni del Parroco, e offrire un sostegno competente agli organismi parrocchiali per lo studio dei metodi più adeguati per evangelizzare e informare; seguire, collaborare e coadiuvare la redazione del periodico parrocchiale, oltre a promuovere e curare la collaborazione con il settimanale diocesano *Luce e Vita* e i mass media locali; infine, determinare le linee d'orientamento e il coordinamento delle forme di presenza della Parrocchia nel web (sito web, social network, ecc.). In questi mesi l'Equipe ha lanciato alcune iniziative, come la diretta streaming, la "Meditazione del Parroco" e, in questo periodo quaresimale, la catechesi online "In ascolto della Sua Parola". I componenti dell'Equipe sono consapevoli che non solo è opportuno fare un uso appropriato dei mezzi di comunicazione sociale, ma anche che l'impegno nei mass media non ha solo lo scopo di moltiplicare in modo indistinto l'annunzio: è qualcosa di più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta usarli per diffondere il messaggio cristiano, ma occorre integrarlo, nella nuova cultura moderna, con la gioiosa testimonianza personale che rende credibile e attraente il Vangelo di Gesù.

In ascolto della Parola
meditazioni on line
Ogni sabato di Quaresima il parroco don Pasquale Rubini commenta il vangelo domenicale. La lodevole iniziativa è curata dall'èquipe parrocchiale delle Comunicazioni Sociali (www.youtube.com/user/sbernardinomolfetta). (www.parrocchiemolfetta.it/sanbernardinomolfetta)

COMUNICAZIONI Un invito a tutti i lettori e all'intera comunità diocesana per un digiuno quaresimale insolito

Tutti i venerdì fino al Venerdì Santo

Oltre 200 coloro che hanno finora aderito all'impegno dell'iniziativa, lanciata ad inizio Quaresima dall'ufficio diocesano comunicazioni sociali, con grande risalto anche sulla stampa.

Sempre connessi, centinaia o migliaia di messaggi al giorno, chat, primo social, secondo social, terzo, quarto…e ogni istante uno occhio allo schermo, app, notifiche, like, condividi, commenta, tagga, email, sms…La mania del digitale si impossessa di noi, ci illude di essere sempre in contatto con qualcuno, di aver bisogno continuamente di scrivere o rispondere. Lo smartphone è la nostra *longa manus*, un'appendice, una protesi che non si può dimenticare a casa, che non puoi tenere da parte… Allora proviamo a dominarla, più che farci dominare!

Perché non sforzarci, almeno un giorno a settimana, in questa Quaresima, a fare digiuno di smartphone?

La proposta: ogni venerdì "No smartphone day"! Niente messaggi, niente chat, niente social network, nessuna app… Se necessario solo chiamare o rispondere per lavoro o altra necessità… dopodiché niente.

Ci vuole coraggio. Ci vuole forza. Ci vuole capacità di autocontrollo. E poi, magari a sera, un solo messaggio verso una persona che sappiamo un po' sola, o ammalata, o che da tanto tempo non sentiamo. Si può fare? Crediamo proprio di sì. Servono persone forti! E se aderisci all'iniziativa metti un solo "mi piace" sulla pagina FB apposita "no smartphone day", oppure una mail a comunicazionisociali@diocesimolfetta.it; così, per vedere quanti si impegnano. Servirà a qualcosa? Molti ci rideranno su? Chissà! Non importa!

Di certo non ci farà male…

L.S.

FAMIGLIA Come cambia la percezione e la considerazione del matrimonio

La società ha bisogno della famiglia?

di **Benedetto Fiorentino**

La famiglia tradizionale sembra non interessare allo Stato. Le ACLI di Brescia elencano ben 10 motivi che favoriscono le coppie di fatto e le coppie non conviventi. Queste, e sembra un paradosso, beneficiano delle agevolazioni previste dall'Isee, delle detrazioni Irpef per figli a carico, degli assegni al nucleo familiare, dell' esenzione ticket, del maggior punteggio per l'iscrizione dei figli all'asilo-nido e la partecipazione ai bandi per le case popolari, del sostegno all'affitto, dell'assegno sociale, dell'integrazione al trattamento minimo e delle maggiorazioni sociali, della pensione di reversibilità in caso di conviventi vedovi. Benefici calcolati in base al reddito familiare: dei coniugi se sposati in Chiesa o al Comune, di un solo coniuge se la loro unione è ignota (?) allo Stato.

La famiglia fondata sul vincolo sacramentale o su quello civile è un lusso, non più necessaria per procreare. Di fatto si assiste all'affievolirsi del senso di responsabilità a favore di una maggiore libertà. La stessa società post-moderna richiede meno famiglia. In otto anni ('04-'12) in Italia sono stati celebrati 47 mila matrimoni religiosi in meno a fronte dei 3 mila matrimoni civili in più e si sono formate 1.200 mila coppie di fatto. La scelta vincente è quella delle famiglie unipersonali e le coppie non conviventi. Tra il 1991-2011 i celibi-nubili, dai 25 anni in su, sono giunti a 10,5 milioni, raddoppiando il dato del ventennio precedente. Oggi rappresentano il 30% di tutte le famiglie. La tipologia vincente è la non-famiglia che implica la conservazione della massima libertà e dei diritti individuali e minima responsabilità personale. Conseguenza ovvia è la scelta di non avere figli o averne uno solo e il più tardi possibile.

Non si tratta di rifiuto della famiglia ma di una visione individualistica dove il protagonista è il singolo e non la coppia. Il risultato è straordinario: indebolita la famiglia vien meno la cellula intorno alla quale la società si organizza, si riconosce e si riproduce. La famiglia da fulcro della società, culla di educazione, forza di identificazione, diventa forza debole, unione occasionale di individui che rifiutano di intrecciare le loro vite.

La responsabilità di farsi carico l'uno dell'altro nella buona e nella cattiva sorte è la base della vita di coppia naturalmente aperta all'accoglienza dei figli e del legame che collega la famiglia alla società e viceversa. La scelta responsabile del vincolo la rende educatrice di valori quali misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza. Incoraggiare questo nuovo tipo di famiglia è un errore gravissimo del quale non sono state valutate pienamente le conseguenze. La famiglia 'tradizionale' fornisce alla società il terreno in cui coltivare l'unità e la solidarietà, il rispetto e la misericordia. Non è più possibile parlare di impegni piramidali perché il piacere legifera e il domani non interessa. La fuga dallo Stato, dalla società, la corruzione, la corsa al guadagno anche immorale è fuga dalla famiglia. È il frutto amaro della banalizzazione della famiglia.

L'Italia sembrava poco scalfita da questa tendenza, ma negli ultimi anni, insieme a Germania e Spagna, si è messa a correre. La scelta in favore della famiglia unipersonale, della coppia di fatto convivente e non convivente si fonda sul desiderio di conservare la propria libertà e individualismo anche nella vita di coppia. Oggi si va in terapia per "liberarsi" dalla dipendenza dalla famiglia non più solo per liberarsi dalla sottomissione al fumo. La famiglia unipersonale è tale solo per le statistiche, in realtà è una non-famiglia.

La coppia di fatto non convivente consente relazioni sentimentali e sessuali con tendenza alla stabilità ma senza seri impegni tra i due. La coppia di fatto convivente conserva un barlume di desiderio di perseveranza a patto che consenta di continuare a vivere come da celibi/nubili. È vero che questo aspetto lo troviamo anche nelle famiglie 'tradizioni' ma le nuove forme incidono in profondità intaccando il carattere comunitario e cooperativistico che contraddistingue la vita familiare. È anche vero che ci sono tanti genitori che nel silenzio vivono la quotidiana offerta di sé per il coniuge e per i figli. Da queste occorre partire per innamorare i giovani della bellezza del matrimonio cristiano. Nel libero e responsabile donarsi è la piena realizzazione della libertà. Lavoro immane, quello di mettere la famiglia nella possibilità di contrastare l'individualismo ma estremamente urgente.

PASTORALE FAMIGLIARE L'incontro diocesano dei fidanzati

Siate folli, siate felici!

di **Ferri e Antonella Cormio**

Sono stati più di 200 i fidanzati che hanno partecipato all'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare in occasione della Festa dei Fidanzati e che si è tenuta presso la parrocchia Madonna della Pace a Molfetta.

Una festa semplice, vera, dedicata a chi sta frequentando i percorsi di preparazione al matrimonio, organizzati nelle tante parrocchie della Diocesi.

Puntuali alle 9,30, accolti *in dolcezza* nell'auditorium della chiesa, i nubendi hanno atteso l'arrivo di Mons. Luigi Martella che ha guidato la preghiera iniziale. Richiamandosi alle parole di San Paolo che, nella celebre lettera ai Romani, invitava ad amarsi con amore fraterno e a gareggiare nello stimarsi a vicenda, ha esortato i fidanzati a fare altrettanto, sottolineando la necessità di non conformarsi alla mentalità dominante, di non omologarsi alle mode imperanti ma di essere originali, fantasiosi, introducendo, così, il tema molto "intrigante" scelto quest'anno dall'Equipe per la pastorale familiare: "I fidanzati e la Fantasia dell'Amore". Suggestione tratta da un passaggio contenuto nel messaggio per la Giornata della vita scritto dai vescovi italiani: "*la fantasia dell'amore può inaugurare un nuovo umanesimo che è la vera sfida che ci attende e che parte dal sì alla vita*".

Quali protagonisti migliori degli innamorati possono accettare questa sfida?

Ma cosa è la fantasia? A spiegarlo, magistralmente come sempre, lo psicologo Michele Ciccolella che ormai da tre anni anima questo appuntamento con la sua professionalità e la sua originale *verve*. Fantasia, ingrediente raro, prezioso, efficace antidoto al matrimonio comunemente visto come "tomba dell'amore". Chi è fantasioso crea immagini, cose, fatti corrispondenti o meno alla realtà, quindi può fuggire da essa o crearne una nuova. Ma per essere fantasiosi occorre avere un pensiero originale, flessibile, trasformativo, indispensabile per saper progettare, come fa un architetto, sempre nuove realtà. Il fantasioso è una persona ottimista, positiva, capace di cambiare il posto in cui gli è dato vivere, senza sognare di andare lontano, in chissà quali posti esotici.

Essere fantasiosi significa essere anche un po' folli perché la *buona follia* si accompagna sempre all'amore.

Tante sollecitazioni per riflettere sul futuro di coppia e per cercare vie sempre diverse alla ricerca della fantasia nella vita di tutti i giorni.

L'incontro si è concluso con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Vescovo che, prima della benedizione finale, ha rivolto un affettuoso saluto alle numerosissime coppie presenti, leggendo una lettera che poi ha consegnato a ciascuna di queste, esortando i giovani fidanzati a *percorrere la strada dell'amore, una strada non facile che a volte può rivelarsi un viottolo ripido, pieno di sassi ma che vale sempre la pena attraversare insieme.* Una bella lettera scritta col cuore da un pastore – padre che ha emozionato tutti, il giusto finale di una giornata speciale vissuta insieme, in cui si è celebrato l'Amore, quello Vero. Non quello consumistico e conformistico che va in scena nel giorno di San Valentino.

IL COMMENTO La fantasia non come fuga, ma come costruzione di una nuova realtà

Fantasia dell'Amore

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Tanti gli spunti di riflessione al termine dell'incontro con il Vescovo e il dott. Michele Ciccolella sul tema dell'Amore, e nello specifico della *"Fantasia dell'Amore"*, propostoci Domenica 8 Febbraio u.s. dall'Ufficio Diocesano per la pastorale famigliare.

Tra questi ci piace prender spunto dal passo della Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, da cui è partita la riflessione.

Per non conformarsi a questo mondo la "fantasia" è vista quale miglior antidoto alla routine quotidiana, quella routine che spesso diventa pericoloso habitat in cui si rischia di adagiarsi, soprattutto quando sono stati spenti i riflettori della festa.

La "fantasia" intesa come progettualità, ossia come quotidiana capacità di progettare, creare, ricreare all'interno della coppia, partendo innanzitutto dal rispetto delle diversità, di cui l'Amore si nutre. La "fantasia" pertanto, non come fuga dalla realtà ma costruzione di una nuova realtà.

Importante, anzi fondamentale, diventa la quotidiana cura e manutenzione del proprio rapporto, al fine di evitare il rischio che nel tempo si spenga o si consumi, dandola vinta alla sempre più efficace propaganda messa in atto dalla pericolosa categoria sociale dei cosiddetti "demolitori *emotivi*", da cui si sente un estremo bisogno di proteggersi; quei demolitori emotivi che ancora oggi, di fronte alla condivisione della nostra scelta, ripetono "*ma chi te lo fa fare...*".

Centrale diventa allora l'importanza del tempo e dello spazio dedicato/donato alla relazione di coppia, e alla comunicazione innanzitutto, indipendentemente dalle scelte quotidiane fatte e da farsi.

L'augurio con cui ci siamo lasciati, sintesi alle diverse riflessioni proposte e condivise nel corso della mattinata, è che il matrimonio cristiano che ci apprestiamo a vivere come coppie, sia il più bel progetto che avremmo mai potuto-voluto- e desiderato realizzare nelle nostre vite; il più bel dono che il Signore potesse farci, vissuto quale massima espressione di vita e scelta libera e consapevole.

Un ringraziamento infine va all'intero gruppo dell'Ufficio Diocesano di pastorale della famiglia, e agli animatori dei vari percorsi di preparazione al matrimonio, per la testimonianza di grande famiglia cristiana offertaci.

Una comunione e condivisione che, piace o no, ad oggi solo la Chiesa è in grado di assicurare.

di **Nino e Grazia**

SPIRITUALITÀ

II DOMENICA DI QUARESIMA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 22,1-2.9.10-13.15-18
Il sacrificio del nostro padre Abramo

Seconda Lettura: Rm 8,31-34
Dio non ha risparmiato il proprio Figlio

Vangelo: Mc 9,2-10
Questi è il Figlio mio, l'amato

Il Vangelo di questa domenica ci riporta, così come ha fatto Gesù con i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, su di un monte. Il luogo in cui i discepoli sono condotti dal maestro non è certo casuale: fin dall'Antico Testamento, e la prima lettura in cui viene descritto il sacrificio di Isacco ce lo dimostra, sul monte sono collocati le manifestazioni del Signore e i grandi incontri di Dio con l'uomo. Gli stessi Mosè ed Elia, che compaiono durante la trasfigurazione, hanno ricevuto le loro rivelazioni su di un monte. Il monte perciò indica il momento in cui l'intimità con Dio raggiunge il suo culmine. Gesù quindi lascia la pianura, luogo dei principi umani spesso slegati da quelli di Dio, per portare i suoi discepoli su un luogo alto, per introdurli nei pensieri imperscrutabili di Dio stesso. E l'immagine che si mostra ai tre, Gesù, Mosè ed Elia che discorrono, le cui vesti sono splendenti di luce, li induce allo stupore e alla meraviglia, tanto che Pietro, non sapendo cosa dire, pronuncia quell'esclamazione così spontanea ma che parte dritta dal cuore: «Maestro, è bello per noi stare qui». Può capitare anche a noi di vivere momenti che vorremmo non finire mai, in cui il Signore abita la nostra vita, riempiendola di senso. Sono quei momenti che devono essere la ricarica, il perno per fondare il resto della nostra esistenza, quando si scenderà dal monte e, così come Gesù, si andrà verso Gerusalemme, laddove ci aspetta la croce. L'incontro con il Signore vivo e vero non ci esime dalla prova e dalla sofferenza, ma ci da sicuramente una marcia in più: la consapevolezza che, così come avvenne per Abramo sul Moria, nel momento in cui anche la speranza tende a scemare, il Signore non fa mai mancare il suo aiuto. I tre scendendo dal monte sembrano non aver capito granché: non riuscirono a comprendere che, in Gesù che donava la sua vita, Dio rivela la sua gloria, tutto il suo amore per noi. Solo la luce della Pasqua fa loro spalancare gli occhi.

di **Ignazio Gadaleta**

Agenda settimanale del Vescovo

1 D	9,30 Bari - Partecipa all'incontro dell'UCIM
3-5	Visita il seminario di Potenza
6 V	10,00 Molfetta - Interviene al convegno su don Tonino Bello organizzato dalla CISL Regionale presso il Seminario Regionale
7 S	10,00 Molfetta - Partecipa al Convegno diocesano dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro dal tema "Disabili e lavoro" presso la Sala "B.Finocchiaro"

Ufficio confraternite

Ritiro quaresimale

Si svolge in questa domenica, 1 marzo, il Ritiro delle Confraternite diocesane.
ore 9,15: Appuntamento presso la chiesa dello Spirito Santo a Giovinazzo
ore 9,45: Ora Media
ore 10,00: Percorso guidato di meditazione attraverso alcune opere d'arte riguardanti la passione presenti in città a cura di Rosanna Carlucci
11,30: Celebrazione Eucaristica.
Tutti i Consigli di Amministrazione e i Confratelli sono stati inviati a partecipare per formarci alla carità di Cristo che nella sua Pasqua volle dare la sua vita per noi e custodire il senso di solidarietà nella condivisione del carisma confraternale. Il cammino che faremo insieme segue l'indicazione data dal Papa circa la valorizzazione dell'opera d'arte. "Le opere d'arte danno testimonianza delle aspirazioni spirituali dell'umanità, dei sublimi misteri della fede cristiana e della ricerca di quella bellezza suprema che trova la sua origine e il suo compimento in Dio" (papa Francesco).

Caritas Diocesana

Grande successo del banco farmaceutico

Nella sola giornata di sabato 14 Febbraio, nelle farmacie aderenti nella città di Molfetta al banco Farmaceutico, sono stati raccolti e quindi donati oltre 400 farmaci senza obbligo di ricetta. Un numero che rapportato alla stessa iniziativa della passata edizione, è aumentato di circa il 10%, ciò dimostra l'elevata sensibilità da parte della popolazione molfettese che si è recata volutamente nelle farmacie e, accolta dai volontari, ha provveduto a donare un farmaco e a compiere un piccolo, ma grande gesto di solidarietà. Questi farmaci sono stati tutti raccolti e consegnati alla Caritas Diocesana con sede a Molfetta e saranno distribuiti alle persone indigenti e bisognose, tentando così di restituire dignità, ma soprattutto un diritto sacrosanto, ossia quello dell'accesso al farmaco, sebbene trattasi di farmaci di automedicazione. Con la speranza di poter ripetere, e soprattutto migliorare il successo di quest'anno, ci si dà l'appuntamento alla prossima edizione non prima di citare un frase di Sant'Agostino: "Nella carità un povero è ricco, senza la carità un ricco è povero".

Pastorale Giovanile

Secondo appuntamento di quaresima

Giovedì 12 marzo 2015: la bellezza di Dio che… SCEGLIE. Avrà luogo presso la parrocchia santa Maria della Stella in Terlizzi ore 20 l'incontro sarà tenuto da don Gaetano Corvasce (Bisceglie).

Redazione

Rinnovo abbonamento

Il 30 marzo è la data ultima di rinnovo dell'abbonamento per il 2015. Ringraziamo quanti vorranno sostenerci, regalandosi e regalando un abbonamento.